

Gianfranco Funari mostra i denti e se la prende con tutti «La Fininvest? Mi hanno chiuso la bocca, una mascalzonata Pasquarelli? Poverino. Sodano? Ne parlerò male tutta la vita» A Genova per salutare Martelli e poi... «Mi sentiranno presto»

«Altro che martire adesso sarò cattivo»

Il direttore generale Pasquarelli spiega le ragioni del suo veto contro Funari; il presidente Pedullà, da parte sua, dichiara di non avere preconcetti verso il popolare presentatore. Esplosa la polemica. «Pasquarelli è un problema per la Rai e per il suo futuro», dichiara Vincenzo Vita, del Pds. E Funari, che ieri ha vinto un'altra tappa della battaglia legale contro Berlusconi, parte al contrattacco...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Pasquarelli e Walter Pedullà ieri hanno deciso di intervenire sul «caso Funari». «Credo di avere il dovere di evitare che si precostituiscono le condizioni per programmi che puntino sul sensazionalismo e la trasgressione», ha sostenuto il direttore generale. Il presidente, invece, si è detto all'oscuro della vicenda («Una polemica che ho visto sul giornale») e di non avere «preconcipi o preconcetti» nei confronti del popolare conduttore. Ma anche Funari, dopo essere andato al Teatro della Corte, a Genova, ad ascoltare Claudio Martelli, ha rotto il silenzio... E ha esordito così: «Questa è una giornata magnifica, sto bene, benissimo»

Roma, e ha rispedito a Monza tutti i giochi. A conferma che ho a che fare con dei clarissimi, che hanno detto un cumulo di menzogne per censurarmi. Mi faccio ammazzare piuttosto, ma non mollo! La loro è stata una mascalzonata, una censura, una violenza... E guardi che se Berlusconi mi avesse detto: «Mi faccia dare le concessioni, poi vedremo...», io avrei fatto una litigata della madonna, ma unamemente mi sarei commosso per quella disperazione... Ma non accetto che se ne faccia una questione contrattuale, censurato e calunniato no!

E Pasquarelli...?

Poverino. Ma non l'avete ancora capito che non esiste un sistema delle tv? Che non esiste la concorrenza? C'è un solo padrone, una sola tv.

È andato a incontrare Martelli a Genova, cosa vi siete detti?

Mi sembrava interessante andare a sentire i suoi distinguo da Craxi. Martelli è stato spesso ospite dei miei programmi... Ma non sono andato a parlare del «caso Funari»; c'erano tremila persone assiepite, non sarebbe stato neppure possibile. Ho voluto vedere come si realizzava la profezia che ho fatto otto mesi fa, la prima volta che l'ho avuto ospite e l'ho ricevuto definendolo leader del Psi. Allora lui si era schermato, aveva detto che il Psi aveva già un leader... Adesso però la pensa anche lui così.

Vogliamo parlare della censura Rai? Che intende fare, rivolgersi di nuovo alla magistratura?

Un nemico per volta, è meglio. Adesso ho le nove cartelle del Tribunale di Roma che mi danno ragione contro la Fininvest, posso muovermi in modo diverso. Lunedì succederà qualcosa di nuovo... Io non mollo. Pasquarelli mi ha definito «incolto, cattivo e trasgressivo»; per l'incolto, bah... più che cattivo, sono ormai incattivito. Ma trasgressivo sì, per le loro regole probabilmente lo sono. Perché lo faccio la tv che tutti hanno visto, una trasmissione che è stata frequentata da 624 deputati, senatori, sottosegretari, ministri e da 160 giornalisti: questa era la mia edicola.

Quando ha capito che le cose alla Rai si mettevano male?

Guglielmi me l'aveva detto che c'erano segnali negativi. Se erano problemi col direttore generale o col presidente, saremmo vinti. Se erano i partiti, allora no. Pasquarelli dice che lo parlo male della Rai: ma io dico un decimo di quello che si dice dentro quest'azienda.

E posso assicurare che continuerò a parlare male tutta la vita di Sodano, il direttore di Raidue, che mi ha fatto la guerra solo perché a Mezzogiorno è... era arrivato La Malfa. Quello è stato l'inizio di tutto.

Ma lei si sente un martire?

Ma che martire! Io sono il vincitore, politicamente ho vinto. Non riesco a lavorare, perché ho avuto la presunzione di dare al Pds lo stesso spazio della Dc. Ma Berlusconi ha fatto un errore a licenziarmi. Loro si volevano liberare di me, ma sono stati troppo precipitosi. Io non lavoro, ma il danno d'immagine che ho creato al sistema è immenso.

Anche sulla Rai si sente vincente?

Il primo rigore l'ho avuto quando mi hanno tolto la possibilità di andare in onda a mezzogiorno, per lasciare lo spazio al Dse Ho incontrato Pedullà, mi ha fatto un lungo discorso sulle ragioni per cui non si poteva andare in onda a quell'ora. E io ho accettato. Il secondo rigore invece l'ho fatto quando abbiamo discusso il compenso. Da una trattativa iniziale per 3 miliardi e mezzo sono scesi a 400 milioni lo all'avvocato ho detto «Li faccia versare in banca, non voglio neanche sapere la cifra». Lui è sbiancato, sembrava avesse preso un colpo da KO da Rocky Marciano evidentemente non erano quelli gli ordini che aveva ricevuto, volevano mettermi in difficoltà, creare ostacoli!

E adesso cosa farà?

Il mio caso ha fatto scoprire molte cose. Adesso devo usare questa censura in modo totale non andrò ospite in tv, non comparirò. Ma mi farò sentire...



Gianfranco Funari circondato e festeggiato da un gruppo di ammiratrici. In basso da sinistra Pasquarelli e Angelo Guglielmi

«Ora viale Mazzini si deve liberare del gran censore»

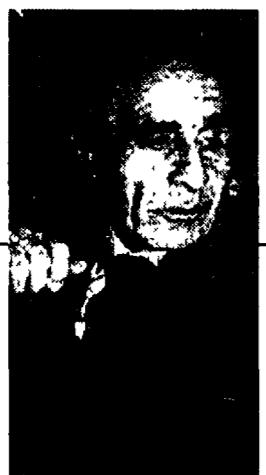
GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Viale Mazzini, almeno per un giorno, ha cambiato nome. Inevitabilmente alla sede romana della Rai è stata apposta una nuova targia: «viale Gianfranco Funari». La lapide è stata posta da Gianni Ippoliti che ne sottolinea il doppio senso. Ma la polemica vera è scoppata nel mondo della politica. «Pasquarelli è un problema per la Rai e per il suo futuro», ha detto Vincenzo Vita del Pds, sottolineando come il «caso Funari» abbia rivelato la debolezza del gruppo dirigente di viale Mazzini. Per Antonio Bernardini, consigliere di amministrazione Rai (Pds), si tratta di «ciccia e arrogante censura, imposta dall'esterno, soprattutto dalla Dc. Ma serve anche a non disturbare la Fininvest in uno scambio di favori tra partiti di governo. Convocare gli organi statutari è ormai necessità urgente». «Non si può dire no a Funari e sì a Vespa, che oltretutto è più noioso - ha commentato ironicamente Pietro Ingrao - Io non credo di pensarla come Funari, ma mi spa-

viava alla completa omologazione con la tv privata in una posizione di subalternità». Da casa Dc arrivano invece gli attacchi. Il Popolo sostiene che «Funari sarà anche un abile imbonitore, come Bossi, ma la politica e l'informazione sono cose serie, e il Dc Giuseppe Picchio definisce «giusta» la posizione della Rai.

Solidali con Funari i colleghi della tv. «Voglio inviarti alla prima puntata di Milano, Italia» - intervista Gad Lerner - La decisione di Pasquarelli è un colpo duro e premeditato alla nuova stagione televisiva di

Rai. Ma è soprattutto una inaccettabile intimidazione preventiva nei confronti di tutti noi che ci accingiamo a fare informazione. Pasquarelli ha fatto l'ennesimo autogol accreditando l'immagine di una Rai schierata in trincea a difesa di un ordine costituito che ormai non esiste più». Per Donatella Raffa «cose di questo genere autorizzano noi tutti ad avere paura anche se non avremo affidato a Funari grandi spazi: in lui non vedo un possibile opinion-leader della rete. Anche se credo che Pasquarelli, in questa decisione, deve essere stato appoggiato anche a sinistra, «trimenti non avrebbe fatto». «Se vogliamo vedere la cosa come una operazione per liberare il video dalla volgarità, bisogna considerare che è peggio un programma come *Domenica* in piuttosto che una finestra con Funari - dice un altro grande escluso, Mino Damato - Se però la scelta di Pasquarelli è un castigo allora la cosa è allarmante».



Scusi, sta parlando della censura della Rai, del fatto che lei è un martire della tv?

Sì, parlando del fatto che per la seconda volta ho battuto Berlusconi. Questa mattina il Tribunale di Roma ha rigettato la richiesta degli avvocati Fininvest di spostare la causa a



«Ha screditato al limite dell'insulto l'azienda e chi vi lavora»

Caro Guglielmi, rispondo alle tue lettere del 4 e del 9 settembre u.s. Funari è un personaggio che crede nelle trasgressioni. Non giudico. Costato. L'Azienda rischierebbe quindi di essere scavalcata da chi è abituato a gestire il suo ruolo con una strategia di rottura. Passi per una trasmissione di intrattenimento. Non può passare per una trasmissione in cui egli dovrebbe commentare - come tu mi proponi - «i principali avvenimenti politici, culturali e di costume della settimana». E vengo alle altre tue considerazioni. Dici che stai trattando con Funari da giugno. Ma se tu, a giugno, mi avessi detto che lo avresti utilizzato per il tipo di trasmissione che soltanto oggi mi proponi, ti avrei chiarito con schiettezza il mio pensiero. Come ho fatto subito quando me lo hai scritto, il 4 settembre scorso. Non riesco a capire bene cosa tu voglia dire quando scrivi che la collocazione del programma è «iperprotet-

ta». Che la vedranno in pochi? Che il pericolo è minore? Non ti sembra già questa, se interpreto giusto, un'ammirazione che il programma in parola potrebbe debordare dalle nostre regole? Un'Azienda come la Rai non può farsi condizionare nelle sue scelte dalle eventuali «energie reazioni» di Funari. Anzi, quest'ultima consiglierebbe proprio di non tenere conto. Questione di dignità aziendale. Ultima considerazione, ma non ultima per importanza. Da quando Funari ha lasciato la nostra Azienda non ha perso occasione per screditare, al limite dell'insulto, la Rai e chi vi lavora con passione e professionalità. Questione di dignità aziendale, anche questa.

Caro direttore, prendo atto del divieto che poni alla trasmissione di Funari. Si tratta infatti di un tuo divieto e non di un problema di diversità di vedute come mi dicevi nel nostro colloquio dell'altro giorno. Infatti le diversità di vedute possono coesistere, anzi un'Azienda pubblica si caratterizza proprio per questo e il tuo rifiuto di accettare finisce per colpire la Rai sulla sua stessa ragion d'essere. Ho fatto di tutto per evitare questo che mi pare un grosso errore, ma mi accorgo che persino i miei sforzi cercano di essere utilizzati contro di me. Quando ti accennavo alla collocazione difficile per la trasmissione di Funari intendevole sottolineare che avevo tenuto conto di preoccupazioni che non erano mie, ma che essendo del Direttore Generale non potevano lasciarci indifferenti. A carico del tuo divieto dovrevo mettere anche la nascita di un martire che si vede decretare l'ostracismo dal

«Il tuo divieto ha creato un martire e così rafforzi solo la concorrenza»

sistema televisivo italiano pubblico e privato e al quale dunque non rimane che l'arresto come un pericoloso capro espiatorio o esilio come un novello Solzenicyn (sic!). Comunque ti devo ringraziare di avermi notificato questo tuo atto di censura quattro giorni prima della chiusura del *RadioCorriere* che prevedeva l'esordio del Funari. Dovrò ora tamponare in qualche modo la falla che si è aperta colpendo l'equilibrio complessivo del nostro palinsesto con conseguenze di cui naturalmente non posso che rifiutarmi di portare la responsabilità. È certo l'obiettivo di raggiungere lo share dell'11%, che era stato auspicato e progettato nell'ultimo incontro che ho avuto con il Consiglio d'amministrazione. Irraggiungibile. Anzi peggio l'indebolimento dell'offerta della Rai al sabato si tradurrà in un automatico rafforzamento delle posizioni del concorrente. Cordiali saluti. Angelo Guglielmi 11 settembre 1992

«Pubblico e privato Ma che bell'esempio di collaborazione»

SERGIO TURONE

Davvero un bell'esempio di sintonia collaborativa tra Pubblico e Privato. Al dottor Silvio Berlusconi e al dottor Gianni Pasquarelli - che hanno agito separatamente, in piena autonomia reciproca, ma in perfetta comunione di intenti - è riuscito il capolavoro fino a lui impensabile, fare di Gianfranco Funari non soltanto l'uomo simbolo della libertà d'espressione in Italia, ma addirittura la vittima di un potere affannosamente osteso a prendere odiosi provvedimenti repressivi pur di tenere sotto controllo i confini di quella libertà. Nel campo dell'informazione politica, la differenza fra gli anni Cinquanta e il decennio attuale è - se mi si concede una sintesi un tantino paradossale - che allora l'informatore più temuto dal potere, capace di condurre documentatissime inchieste su corrotti e corruttori, era un intellettuale colto e misurato come Ernesto Rossi, che scriveva per i diecimila lettori del «Mondo» e che la televisione unica si guardò bene dall'invitare mai a un dibattito. Oggi invece - a giudicare dai fatti - il personale di informazione più inviso al potere è un comunicatore televisivo che ostenta ignoranza, che indul-

ge ad atteggiamenti enfatici e tribuniti, ma che sorprendentemente ha deciso di mettere le proprie attitudini seduttive solo in parte al servizio delle profuque logiche pubblicitarie, e in parte le ha poste invece - schiando e pagando di persona - al servizio del pubblico non politicizzato, desideroso di capire la politica. C'è per altro una peculiarità che accomuna Ernesto Rossi e Gianfranco Funari: scavare per offrire al pubblico fatti genuini, senza domandarsi a chi potesse o possa giovare o nuocere l'esito dello scavo. Gli articoli di Ernesto Rossi, quando uscirono, raggiunsero una parte infinitesimale dell'opinione pubblica italiana. Al contrario, Funari è un formidabile catturatore di telespettatori, e proprio questa sua indiscussa dote dà la misura del panico terribile che suscita negli ambienti del

potere, visto che Rai e Fininvest - pur affamate di audience - l'hanno messo alla porta come elemento non gradito, rinunciando ai milioni di telespettatori che assicurerebbe. In questa nostra democrazia zoppa, il potere politico può sopportare senza gravi danni la libertà di stampa, ma ad una condizione: che il dibattito politico rimanga entro il recinto delle minoranze capaci di leggere e capire le cronache dei fatti quotidiani relativi alla gestione del potere. Se il recinto si allarga, e il dibattito coinvolge anche ceti cui la politica abitualmente non interessa, l'allarme scatta perché un'informazione popolare che renda i segreti della politica accessibili a tutti - e utilizzi il fascino dell'intrattenimento televisivo per mescolare frottole e giosose a dibattiti su problemi pubblici seriissimi - può diventare

una miscela esplosiva, soprattutto quando, come è accaduto fino all'inizio dell'estate da Funari su Italia Uno, l'ovvia attualità della cronaca impone temi scottanti come la corruzione politica, le tangenti, la degenerazione del potere.

Pasquarelli e Berlusconi - mettendo alla porta l'uomo di spettacolo che aveva inventato un'efficace formula di giornalismo politico popolare - hanno evidentemente agito da esecutori per conto dei partiti cui quel tipo d'informazione recava maggior disturbo.

«Qua non si parla di politica», c'era scritto, durante il fascismo, nelle botteghe dei barbieri. E fu proprio là che, io, bambino, scopersi il gusto proibito di ascoltare i grandi che parlavano di politica, per allusioni, sottovoce. Oggi, mentre i partiti di potere altitosamente dichiarano di volersi moralizzare da soli, poi di fatto quegli stessi partiti (e se no chi altro?) avallano direttive e comportamenti che sembrano voler creare in Italia un clima sociale non dissimile - a parte molte esteriorità - da quello degli anni in cui dai barbieri non si poteva parlare di politica.

A Casertavecchia Mariano Rigillo regista e attore di una versione attuale e laica di Sofocle Peste e guerra nel regno di Edipo

AGGEO SAVIOLI

CASERTA. Una stagione con Edipo. È quella che ha trascorso, dalla tarda primavera alle soglie dell'autunno, Mariano Rigillo. Prima, tra maggio e giugno, è stato Creonte nella famosissima tragedia di Sofocle (*Edipo re*, appunto) allestita a Siracusa da Giancarlo Sepe. Ha sostenuto poi la parte principale in una curiosa operazione realizzata dal Cantiere di Montepulciano e incentrata sul recupero delle rane musiche composte da Rossini per *Edipo a Colono*. Ora, per Settembre ai Borgo, la rassegna casertana di prosa, musica, danza e cinema giunta alla 22ª edizione, si confronta di nuovo col dramma maggiore, anche come regista.

In cartellone spicca il solo nome, *Edipo*, senza attributi regali. Una sottile ironia, forse, nella commedia tutta umana in cui si vuol collocare la vicenda. Colpisce, al primo sguardo, l'insolito quadro visivo (curato, per l'ambientazione, Paolo Petti, per i costumi Maria Rosaria Donadio): le pareti laterali e il fondo del Cortile del Bevedere di San Leucio, edificio già di per sé fatiscente, sono ricoperti da rozzii pannelli di lamiera ondulata, sui quali grandeggiano scritte vergate a mano, brani, in greco antico, del testo sofocleo. Il Coro dei cittadini di Tebe si offre come l'effigie, in miniatura, d'un popolo allo sbando: abiti di fortuna, divise paramilitari; e uno dei due corifei indossa una veste da sacerdote ortodosso. La pestilenza che affligge il regno ci appare qui come solo l'ultimo risultato d'un collasso

più generale, del crollo d'una società dilaniata da feroci contrasti e priva di guida. Siamo in un clima di guerra civile, o di emergenza postbellica. Insomma, è questo un *Edipo* lontano da Freud e vicino, invece, ai disastri collettivi della nostra epoca, dei nostri giorni. In una tale prospettiva, assume anche un bel rilievo, e originale, almeno in qualche misura, il comportamento «depliante» del protagonista, il suo continuo sfuggire all'individuazione del colpevole di tante sciagure (cioè lui stesso), il suo continuo rimandare il momento della verità. Qui non è tanto questione di incoscienza, quanto di cattiva coscienza. Inutile dire del risalto che prende, così, la «teoria del complotto» con la quale Edipo tenta vanamente di spiegare una inesorabile catena di inquietanti circostanze.

Uno spettacolo attuale, dunque, e molto «laico», diremmo (se il termine non fosse abusato); senza forzature, peraltro, della parola di Sofocle, restituita dalla classica, nella traduzione di Salvatore Quasimodo. Semmai, si nota nei frequenti inserti musicali, ricavati dall'*Oedipus Rex* di Igor Stravinskij. Di un'ammirevole asciuttezza e incisività l'interpretazione di Rigillo. E Riccardo Zini è un persuasivo Creonte. Lorenda Sollizi una plausibile Giocasta. Ma, nell'insieme della compagnia, la presenza più singolare è formata da Mario Santella, esponente «storico» del teatro d'avanguardia napoletano, che è Tiresia, il profeta, atteggiato qui in modi per nulla leratici, o sacramentali: nell'aspetto, piuttosto, d'un testimone scomodo e conturbante, proprio perché attendibile, inattaccabile dalle

contestazioni. Lodevole, nel complesso, la prestazione del Coro, nutrito di giovani e giovanissimi elementi che provengono dalla scuola del Teatro Bellini di Napoli. Accolto con vivo calore dal pubblico, *Edipo* di Rigillo si propone come prima fase d'un ambizioso itinerario che dovrebbe toccare, di seguito, altri due personaggi-chiave di una esplorazione dei problemi e dilemmi dell'uomo posto di fronte a decisive responsabilità: il Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, immortalato da T.S. Eliot in *Assassinio nella cattedrale* e il Galileo geniale, creatore di Brecht. Un'impresa non facile, quella che Rigillo ha ideato, ma che merita d'essere incoraggiata, anche considerando la pigrietta e l'ovvietà dominanti, per contro, nel campo della nostra scena.

Si conclude a Ravello la seconda edizione di Meditteraneomusica (11-13 settembre), una manifestazione che propone un cartellone che guarda al presente e al passato di una vaneggiata koiné musicale-mediterranea. In piazza Duomo alle 21, questa sera va in scena *Giulia il servo del re*, una favola, presentata in prima assoluta, per voci, attore e strumenti vari di Ambrogio Sparagna. Per l'esecuzione, i migliori interpreti di musica tradizionale del nostro paese, dal mezzosoprano Lucilla Carozzi, al percussionista Carlo Rizzo, dai fratelli Mancuso, cantori e musicisti, allo stesso Sparagna, impegnato all'organetto. In scena, vari cantanti solisti, un sesto vocale femminile e un'orchestra che utilizza le sonorità tipiche dell'area mediterranea.

PALERMO. È dedicata alla memoria di Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Giovanni Falcone uccisa dalla mafia nella strage di Capaci, la stagione del Ridotto del Teatro Biondo di Palermo. Il direttore artistico, Roberto Guicciardini ha scelto di privilegiare la drammaturgia contemporanea: testi originali di autori contemporanei e allestiti in forma scenica di opere letterarie. Ventotto spettacoli in tutto, tra Sala grande e Ridotto (appena ricostruito dopo l'incendio del dicembre scorso) Dopo l'inaugurazione (il 12 novembre) con *Le carate del fiore e del bullo* di Vincenzo Cerami con Lello Arena, si vedranno *L'Ulisse e la balena bianca* di Vittorio Gassman e *L'età del Fiume*, una produzione dello Stabile palermitano con Ilaria Occhini e la regia dello stesso Guicciardini. Mol-

te le opere tese a recuperare il repertorio teatrale siciliano ovviamente Pirandello (*Questa sera si recita a soggetto. Tu per bene e Lolà*), ma anche Martoglio (*Sogno di una notte di fine estate*) e Tommaso Aversa (*Le notti di Palermo*). Tra gli artisti ospiti del Biondo, Dario Fo e Franca Rame, Piera Degli Esposti, Giuoco Misuri, Tun Ferro e due tra i maggiori registi nel panorama della prosa nazionale: Luigi Squarzina e Giorgio Strehler. Meno tradizionale il cartellone del Ridotto che propone dieci spettacoli: c'è il Gruppo della Rocca con *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici*, e «classici» della scena sperimentale (Fassbinder, Pinter, Beckett), oltre ad una compagnia storica del teatro dei pupi, quella di Mimmo Cuticchio e Salvo Licata con *L'urlo del mostro*

VENEZIA. Una retrospettiva completa delle opere di Andrej Tarkovskij sarà presentata a Firenze del 18 ottobre nell'ambito di un festival interamente dedicato al regista sovietico scomparso nel 1986. La retrospettiva è stata annunciata a Venezia, alla Mostra del cinema, proprio dove Tarkovskij vinse, nel 1962, il Leone d'oro per *L'infanzia di Ivan*. La vedova Lanassa e il regista Zanussi erano accompagnati a Venezia dai direttori italiano e francese dell'Istituto intitolato al regista, e che ha il compito, attraverso le sedi di Mosca, Tokyo, Parigi e Firenze, di diffondere e studiare la sua opera, nonché di istituire un premio intitolato a lui, da assegnare nell'ambito della Mostra del cinema.

Ravello La favola di Giofa

Palermo ricorda Capaci La stagione del Biondo per Francesca Morvillo

Firenze Tutti i film di Tarkovskij